

Anno XV - n. 6

Giugno 2021



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento


SOMMARIO

Editoriale	Giardinieri nelle relazioni pag. 3
Spiritualità	Testimoni del servire pag. 4
	Io credo - noi crediamo! pag. 7
Attualità	Per una comunicazione attendibile pag. 10
Approfondimenti	Accompagnare le giovani generazioni pag. 12
	Cosa ci chiedono i ragazzi dell'Acr pag. 13
Volti di Ac	Un ricordo di Tullia pag. 14
FormAzione	Incamminarsi pag. 15

La segreteria diocesana è chiusa per ferie
 - dal 28 giugno al 2 luglio
 - tutti i venerdì del mese di luglio
 - dal 6 al 13 agosto

Azione cattolica Diocesi di Trento
 Via Borsieri, 15 - 38122 Trento
 tel. 0461 260985
 segreteria@azionecattolica.trento.it
 www.azionecattolica.trento.it

 seguici su Facebook
 (Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)

 seguici sul canale Telegram
 (Azione Cattolica Trento)

Chiusura in redazione
 16 giugno 2021

Auguriamo al nuovo Presidente nazionale Giuseppe Notarstefano un triennio fruttuoso e ricco di passione associativa. Ricambiamo di cuore l'augurio che ha fatto, nella dichiarazione iniziale, di «camminare insieme, prendendosi cura reciprocamente e concretamente gli uni degli altri, praticando la delicata arte dell'ascolto del cuore e del custodirsi spiritualmente, promuovendo un dialogo autentico tra diverse vocazioni, età e condizioni di vita».



Carta proveniente da foreste correttamente gestite e altro materiale controllato.
 Stampa Publistampa Arti Grafiche Pergine Valsugana



Giardinieri nelle relazioni

Il 24 maggio 2021 si è concluso l'anno speciale Laudato Si', con l'avvio anche in Trentino di una Comunità Laudato Si' (come abbiamo potuto leggere anche sul settimanale *Vita Trentina* n. 20 del 23 maggio scorso)... ma non si sono certo conclusi il desiderio e l'impegno di testimoniare concretamente come persone e comunità un'ecologia della vita quotidiana, culturale, ambientale, economica e sociale.

Come recita l'enciclica al n. 70: «Tutto è in relazione e la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri». Al di là della provvidenziale spinta generata da Papa Francesco e della rifles-

sione che porterà alla 49ª Settimana Sociale di Taranto *"Il pianeta che speriamo - Ambiente, lavoro, futuro"*, la cura della casa comune è patrimonio cristiano e universale. Se ci guardiamo intorno possiamo coglierne i segni nei gesti semplici della coltivazione dei nostri orti e giardini, nel gusto per la bellezza, nella spontaneità nelle relazioni, in una devozione che non è solo tradizione ma stile di vita contemplativa e attiva insieme. Così nel costruire una casa, un muretto, una strada spesso si è pensato a ricavare un angolo armonioso per il sacro, in cui la bellezza della natura e l'ingegno umano si armonizzano per dar lode a Dio. Fosse sempre così anche nelle nostre vite!

Nelle nostre relazioni personali, sociali e comunitarie siamo chiamati ad essere "buoni giardinieri di questo prato meraviglioso", come ci ricordava mons. Sigismondi all'Assemblea nazionale il 27 aprile scorso citando Paolo VI verso l'allora assistente centrale Acr. Attraverso la cura delle giovani generazioni (vedi gli approfondimenti di questo numero);

nel dare respiro all'anima (come ci esorta Roberta a pagina 15); nel "comunicare incontrando le persone dove e come sono"; nel saper narrare la nostra fede, come ci testimonia don Giulio commentando il "Credo", ripercorrendo l'esempio di tanti "testimoni del servire"... e celebrando i suoi 40 anni di sacerdozio. Riconosciamo e ringraziamo i bravi giardinieri che ci aiutano a fiorire e a portare frutto, i "bei pastori" che accompagnano noi "asinelli del buon Dio".

Anna



**Servire
e dare
la propria
vita**

Testimoni del servire

Al termine di quest'anno di Ac e delle nostre Giornate di Spiritualità sul tema "Tra voi però non è così (Mc 10, 43) - La spiritualità del servire nelle relazioni" vorrei fare con voi quasi una litania di... testimoni del servire, cioè di persone che con la loro vita ci aiutano a capire quanto abbiamo meditato.

Se loro lo hanno vissuto, è possibile anche per noi. Non mi riferisco solo ai Santi e Beati dichiarati dalla Chiesa, ma anche a tante persone che noi abbiamo conosciuto e stimato, di cui abbiamo goduto la presenza bella e vera. Penso ai tanti uomini e donne, in particolare ai numerosi sacerdoti, morti in questi mesi per la pandemia; ai nostri aderenti, di cui ricordiamo con gratitudine e gioia la figura luminosa, simpatica e famigliare. Quanti nomi, quanti volti...!

Li potremo individuare anche tra i Santi e i Beati di casa nostra che il Si-

gnore ha donato alla Chiesa tridentina, come modelli e intercessori perché ci guidino, come hanno fatto loro, nello stile della gratuità e del dono della vita: san **Vigilio**, vescovo vigilante e pastore generoso delle nostre anime; martire nel cuore e testimone della fede sulle strade dell'uomo; patrono invocato e modello dei credenti di questa nostra regione. San **Sisinio**, diacono, tenace servitore della causa del Regno fino al martirio; san **Martirio**, lettore, annunciatore fedele della Parola che illumina e salva; sant'**Alessandro**, ostiario, giovane entusiasta nell'aprire ai pagani la porta della fede: i santi martiri d'Anaunia, bruciati come incenso al cospetto di Dio. Sant'**Ermagora**, vescovo, e **Fortunato**, diacono, per noi del Nord-Est primi testimoni del Vangelo di Cristo fino al martirio. Santa **Massenza**, immagine della donna fedele, partecipe della vita della Chiesa; san **Romedio** eremita, silenzioso richiamo all'essenzialità della fede. I santi **Valentino**, vescovo intrepido e modello per la nuova evangelizzazione, e **Giovanni Nepomuceno**, sacerdote buono e martire della fe-

Papa Francesco li chiamerebbe "i santi della porta accanto": «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità"» (*Gaudete et exsultate*, n. 7).

deltà al ministero. San **Daniele Comboni**, vescovo, intelligente e generoso evangelizzatore del continente africano, e san **Giuseppe Freinademetz**, sacerdote e missionario del Verbo incarnato al popolo cinese. Santa **Paolina** del Cuore di Gesù agonizzante, vergine pronta nel dono della vita al servizio dei poveri e dei sofferenti delle Americhe. I beati vescovi **Adelpreto**, inerme difensore della giustizia e della verità fino alla morte, e **Giovanni Nepomuceno (de Tschiderer)**, immagine semplice e viva del buon Pastore. I beati **Stefano Bellesini**, come sant'Agostino dispensatore della sapienza di Dio ai piccoli e ai poveri, **Antonio Rosmini**, ricercatore della Verità e maestro del primato della Carità, e **Mario Borzaga**, uomo felice, unito nella missione e nel martirio a Cristo Crocifisso. I beati **Odoardo Focherini** (presidente diocesano di Ac a Carpi), sposo e padre di famiglia, testimone generoso fino al martirio, e **Josef Mayr-Nusser** (presidente dei giovani di Ac a Bolzano), fedele a Cristo e testimone della Verità e della libertà fino alla morte. Le beate **Giovanna Maria Bonomo**, consacrata al Signore nella vita contemplativa con la regola di san Benedetto, e **Maria Serafina** del Sacro Cuore, come gli Angeli, esempio di disponibilità e di servizio per i più piccoli e i più poveri.

Tra questi ci sono i nostri fratelli e le nostre sorelle maggiori di Ac di cui riporto solo i nomi (in internet trovate tante belle notizie su di loro!): i Santi *Guido Maria Conforti*, vescovo attento alle missioni; *Alberto Hurtado*, sacerdo-

Papa Francesco nella stessa Esortazione Apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, citando Papa Benedetto scriveva: «Possiamo dire che «siamo circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio. Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta»».

te cileno con i giovani; *Gianna Beretta Molla*, medico e madre di famiglia; *Riccardo Pampuri*, medico e religioso; e i martiri della persecuzione in Messico. I Beati *Giuseppe Toniolo*, *Giuseppe Antonio Tovini*, *Teresio Olivelli*; le “grandi donne”: *Pina Suriano*, *Maria Bolognesi*, *Cecilia Eusepi*, *Itala Mela*, *Bruna Pellesi*, *Gabriella dell'Unità (Maria Sagheddu)*, *Antonia Messina*, *Pierina Morosini*.

I giovani: *Pier Giorgio Frassati*, *Alberto Marvelli*, *Ivan Merz*, *Marcel Callo*. I presbiteri: *Giuseppe Puglisi*, *Secondo Pollo*, *Francesco Bonifacio*, *Mosè Tovini*, *Pere Tarres i Claret*. I coniugi *Luigi Beltrame Quattrocchi* e *Maria Corsini*; *Francisco de Paula Castelló y Aleu*, *Luis Campos Gorritz* e gli altri Martiri della guerra civile spagnola... I Venerabili Servi di Dio *Armida Barelli* (la “sorella maggiore” presto beata), *Raffaello Dalle Nocche*, *Egidio Bullesi*, *Celestina Bottego*, *Marietta Gioia*, *Rachelina Ambrosini*, *Maria Chiara Magro*, la piccola *Antonietta Meo* (detta Nenolina)... Solo per citare i più noti.

Nella sua ultima Lettera Enciclica *Fratelli tutti* (03.10.2020) Papa Francesco delinea questa dimensione del servizio incarnata da queste sante e belle testimonianze di vita (n. 115): «In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa

bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concreta-



Sitia Sassudelli (al centro) e le sue compagne trentine - incontro Giovanissime, Roma 1955)

mente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. Il servizio è "in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo". In questo impegno ognuno è capace di "mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a *soffrirla*, e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone"».

don Giulio



Il libro

VIVI UNA VITA PIENA

Questo libricino (piccolo sia nel formato che nella sua lunghezza, di appena 70 pagine) è stato scritto da Barbara Pandolfi, docente di teologia e vicepostulatrice per la causa di beatificazione di Armida Barelli, e approfondisce in una modalità un po' inusuale la figura della fondatrice della Gioventù femminile di Azione cattolica. Attraverso infatti una lettera scritta (in modo fittizio) da Armida Barelli per i giovani, vuole trasmettere ad essi la bellezza di vivere una vita piena. Lungo il racconto delle esperienze di vita di Armida (Ida per gli amici) ne escono alcuni tratti, alcuni spunti molto attuali, anche per i ragazzi di oggi, che potrebbero essere quasi degli slogan, dei mantra che dovrebbero entrare a far parte della quotidianità di ognuno: "e tutto andrà bene", "l'amicizia è così, un dono reciproco"... solo per citarne alcuni. Certo la vita non sempre ci pone davanti la strada più facile per raggiungere i nostri sogni, ma come ci insegna Ida "la felicità è avere un senso per il quale valga la pena di vivere e anche di morire... io cerco la felicità e l'ho trovata davvero!"

Pamela



Io credo – noi crediamo!

Nell'ultima Giornata di Spiritualità 2020-2021 don Giulio ci ha proposto questa riflessione sul Credo, sulla nostra professione di fede di ogni domenica. La riportiamo per offrire a tutti un testo di meditazione sulle parole che ripetiamo sempre a memoria per riscoprirle e farle nostre ancora di più.

Io credo

All'inizio del simbolo, della professione di fede c'è un "io", c'è la persona umana. Il soggetto è la creatura umana, l'uomo e la donna, gli unici tra gli esseri creati che possono fare un atto di fede; in questo caso l'oggetto è Dio. Io e Dio: si instaura un dialogo, una comunione, come quella di Gesù Figlio con il Padre suo; al fondamento c'è una realtà che già l'Antico Testamento presenta e definisce come dimensione sponsale. Un giorno chiesero a Gesù cosa si do-

veva fare per compiere le opere di Dio, ed egli rispose: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6, 29).

Io credo in un solo Dio

Ho scoperto che la Chiesa mi fa dire «Credo in Dio, Padre onnipotente». E l'aggettivo onnipotente non è posto né accanto a Dio, né accanto a Creatore, ma accanto a Padre. Ecco, la grandezza di Dio sta nell'essere un super-Padre, nell'aver una paternità che può tutto: è veramente come si





dice popolarmente il “Padre-eterno”, il Padre che non passa mai.

Non solo crediamo in un Dio-Padre, ma anche in un Dio-Figlio. In Dio sono presenti le realtà principali di una famiglia umana, quelle relazioni umane di una comunità che si riconosce creata a immagine e somiglianza del suo Dio.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo

È bello sapere e credere che Gesù ha un’esperienza eterna dell’essere Figlio; infatti, è «nato dal Padre prima di tutti i secoli». Una figliolanza che gli ha consentito un’intima unione, una speciale relazione con il Padre anche sulla terra; per questo l’ha proposta e offerta anche a noi.

Il Figlio di Dio è generato e non creato. In Dio è l’origine di quanto avviene normalmente per la persona umana; la creazione è qualcosa di grande, di prodigioso; la generazione è la generosità dell’amore e della vita, di un’autentica relazione d’amore, in Dio e in noi.

Guardando un bambino spesso si dice: “È tutto suo padre!”. La stessa cosa la diciamo del Figlio di Dio quando

afferriamo «della stessa sostanza del Padre». Sì, nel Figlio dell’uomo vediamo, incontriamo il Padre.

Credo che il Figlio di Dio, per opera dello Spirito Santo, si è incarnato: credo che come ogni persona umana ha iniziato a vivere come essere umano nel grembo di una donna. Unico e irripetibile come ogni uomo e ogni donna, che vengono in questo mondo, ha assunto la nostra fragilità. Non ci ha salvato dall’alto dei cieli; ha condiviso la storia della famiglia umana. «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo»! Si è fatto Uomo: era Figlio e si è fatto Figlio tra i figli dell’umanità; in una famiglia, in una comunità, in mezzo agli altri, con un lavoro: uno di noi. Ha vissuto la famiglia nei momenti belli e brutti, nella gioia e nel dolore; nell’amore di un papà e di una mamma che “l’han tirato su” come uomo.

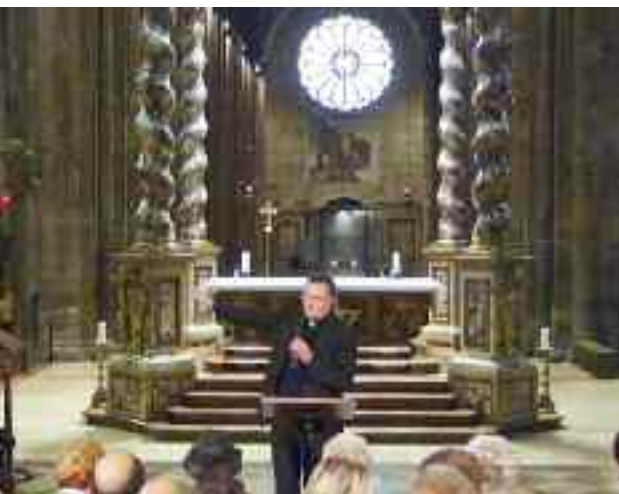
Anche Gesù morì e fu sepolto, come è accaduto a tanti e come accadrà anche a noi. È un’esperienza di famiglia, di comunità anche la morte e la sepoltura, che per noi cristiani però non interrompe del tutto le relazioni. Ma lui, dopo aver speso la sua vita per noi, come fanno tanti genitori, giorno per giorno per i loro figli, lui, il Crocifisso, è risorto. Il Credo non ricorda, come testimoniano gli *Atti degli Apostoli*, che «passò facendo del bene» (10, 38). Di solito in famiglia si ricorda il bene ricevuto.

Noi crediamo che Gesù, dopo aver sperimentato l’appartenenza alla famiglia umana, dopo aver fatto parte della famiglia di Nazaret con Maria e Giuseppe, dopo aver fondato una comunità

– la Chiesa, famiglia di famiglie – ha vinto il peccato e la morte ed è asceso alla destra del Padre. È tornato a vivere la sua esistenza di comunione, di comunità, di famiglia, di relazione divina: col Padre e con lo Spirito Santo. E un giorno, lui che è venuto non a condannare ma a salvare, alla fine dei tempi tornerà a giudicarci sull'amore.

Credo nello Spirito Santo

«Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la Vita»; fa parte anche lui di quella famiglia “divina”, di quella “casa”. E la sua caratteristica è quella di amare e di dare la vita, come in ogni famiglia cristiana aperta alla vita e all'amore. La sua missione è quella di ricordarci, annunciarci la Parola di Dio. Qui il *Credo* sembra uno scioglilingua: «e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio...». Eppure, mi piace questo rincorrersi di padre e figlio, in un concatenarsi quasi confuso, come avviene in ogni famiglia. È un intreccio di relazioni, di amore che genera amore: è lo Spirito Santo.



Credo la Chiesa

Credo che la Chiesa è UNA, come un'unica grande famiglia, che pur sperimentando difficoltà, incomprensioni e divisioni, sa raccogliersi nella sua identità, nelle sue relazioni, come le membra di un corpo attorno al suo “Capo”. È SANTA, perché, formata da tutti i battezzati resi figli di Dio, che è il solo Santo, e diventata famiglia di Dio, fa parte della comunione di Dio che è relazione, Amore e Santità. È CATTOLICA, cioè universale, perché è aperta all'intera famiglia umana, senza chiusure verso nessuno, una relazione aperta a tutti. È APOSTOLICA, perché è una famiglia che non dimentica le sue origini, i suoi padri: è fondata sugli Apostoli e continua, in relazione con loro, la loro missione.

Amen!

Non significa “così sia”, ma più giustamente “così è”: io ci credo, è vero, è proprio così! Quel “sì” che in ogni cristiano, in ogni famiglia appare nella sua più genuina verità, dove non si può mentire e si viene subito smascherati, magari dal più piccolo (cfr. AL 315). Il “sì” del giorno del Battesimo, del Matrimonio, dell'Ordinazione, della scelta di vita, che diventa l'*Amen* della vita, perché pronunciato davanti e con il Signore. Un “sì” da rinnovare ogni giorno con fedeltà reciproca e verso Dio. Un *Amen* che siamo noi: sono io, sei tu, l'uno per l'altro. Un *Amen* da cantare insieme, con gioia, per tutti, anche oggi e sempre.

don Giulio



Per una comunicazione attendibile

Il tema che sviluppo in questo spazio mi coinvolge parecchio, in primo luogo come persona che lavora nelle comunicazioni e in secondo, ma sarà oggetto della riflessione odierna, perché sono figlio di una persona che si è occupata per anni di comunicazione.

Penso che l'esperienza personale, tralasciata all'attualità, possa essere il modo più semplice ed efficace per capire il messaggio di Papa Francesco per la 55ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2021 "Vieni e vedi (Gv 1,43). Comunicare incontrando le persone".

Iniziamo con la storia: nel 1964 un signore di nome Bruno da poco tempo era stato assunto al giornale *L'Adige*. Con lui tanti altri colleghi che si occupavano delle più svariate notizie: dalla cronaca nera allo sport, alla cultura, alle valli, al gossip. Almeno 2 fotografi e tutti uniti da tanta passione, con tanti collaboratori sparsi nelle vallate del Trentino con cui si relazionavano ogni qual volta accadeva qualcosa grazie ad un centralino telefonico che smistava le telefonate da una redazione all'altra. Non c'era cellulare, le foto erano un lusso, il computer non esisteva, si batteva a macchina, tutto ancora in bianco e nero e con tempi biblici per stampare il giornale che alle 4.30 del mattino usciva dalle rotative. Il maggior lusso fu l'arrivo delle telecriventi, ovvero delle macchine da scrivere che grazie ad impulsi andavano "da sole" battendo le notizie nazio-

nali e internazionali da agenzie di tutto il mondo. Eppure, in mezzo a tanto tempo dedicato al confezionamento del giornale con orari dalle 11 del mattino alle 2 del giorno dopo, il "miracolo" avveniva quotidianamente e le pagine erano ricche di notizie. Eppure in quei tempi, e diciamo fino alla fine del secolo scorso, si trovava il tempo di prendere la macchina e salire in valle per vedere di persona gli esiti di un incidente, per fare un'intervista, oppure per seguire un evento sportivo. E, dove non saliva il giornalista, i corrispondenti mandavano nel tardo pomeriggio via corriera o treno il famoso "fuori sacco" ovvero un involucre con dentro rullini e il racconto dell'accaduto, pronti per essere poi elaborati dal giornalista con l'aiuto del fotografo. Ogni notizia era la pura verità confrontata tra testimoni visti in prima persona, con telefonate bollenti in redazione con politici, operatori nel sociale e semplici cittadini. Tutto via via confezionato e composto con i caratteri di stampa, prima in piombo e poi finalmente sempre più "digitali".

Col tempo mio padre divenne caporedattore centrale del giornale, confrontandosi spesso con il direttore. Quello che si avvertiva in casa, nel breve tempo trascorso insieme, era quell'ansia da informazione corretta con la ricerca estenuante di sempre più testimonianze o indizi su quanto

era accaduto o su qualcosa di importante che doveva accadere (esempio: visita di qualche illustre autorità nazionale o mondiale).

Il “*veni e vidi*” espresso dal Santo Padre è la traduzione di ciò che facevano i giornalisti di un tempo, che incontravano le persone nei loro luoghi, con le loro abitudini, con senso di appartenenza e anche emozione quando arrivava qualcuno dalla città.

Ora, ma non è colpa del tutto dei giornalisti: il mondo corre e nel tempo di scrivere una notizia questa è già vecchia, superata da un aggiornamento o da una smentita. Con l’arrivo dei social, dei cellulari con le news, di tele-video, insomma dell’informazione al

secondo, i tempi della carta stampata e dei TG sono insostenibili. L’unica soluzione è quella di avere la notizia prima possibile e sbatterla online in prima pagina, il tutto con un grande difetto: non poterla controllare. Insomma se vuoi battere gli avversari devi fidarti di chi ti ha dato la notizia. E nascono così le *fake news* proprio perché manca quel controllo da persona a persona, tanto caro in passato; manca quel senso umano che distingue ancora l’uomo dalla macchina! Il “*veni e vidi*” è sostituito da “*lessi, tagliai e incollai*”.

La corsa allo scoop ci rende tutti degli abili sarti col programma di scrittura word, capaci di riadattare una notizia negli spazi assegnati, tra una pubblicità e l’altra. Ma ci rende anche incapaci di discernere e valutare le notizie, perché fossimo anche a soli dieci minuti di strada dall’evento, è più semplice vederlo online o farselo raccontare.

Chiudo difendendo la categoria dei giornalisti per dovere e per ragion d’essere: impossibile oggi scrivere degli articoli a prezzi bassissimi e gestire intere pagine di giornale con indennità minime, sfruttando i collaboratori che cercano di aiutare le redazioni sotto organico. Troppa differenza inoltre tra il giornalista impegnato nel pubblico rispetto a quello nel privato. Forse, il vero antidoto alle *fake news*, al non *veni* e non *vidi* è proprio quello di tornare indietro e prendere spunto da quei pionieri giornalisti che, come mio padre, sacrificarono un pezzo di vita familiare a beneficio della collettività.

Alessandro Cagol



«Tutti siamo responsabili della comunicazione che facciamo, delle informazioni che diamo, del controllo che insieme possiamo esercitare sulle notizie false, smascherandole. Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità: ad andare, vedere e condividere. Nella comunicazione nulla può mai completamente sostituire il vedere di persona. Alcune cose si possono imparare solo facendone esperienza. Non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti.» (dal Messaggio per la 55ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2021)



ACI

Accompagnare le giovani generazioni

«Da soli non si arriva da nessuna parte, ma mettendo insieme le forze, le esperienze, la voglia, la passione e valorizzando le diversità di vari soggetti, si può essere più incisivi nella realtà in cui siamo chiamati a prestare il nostro servizio di responsabili educativi» (dal documento “Un noi generativo” di Ac e Agesci).

Dopo una serie di incontri preparatori, l’Azione cattolica nazionale e l’Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani hanno stilato un documento congiunto per dare una risposta all’appello di Papa Francesco a promuovere un “Patto globale per l’educazione”.

Nella speranza che questa alleanza incoraggi «collaborazioni a livello diocesano o parrocchiale per muovere ulteriori passi nella realizzazione di un villaggio globale che ha a cuore la felicità e l’educazione dei ragazzi che ci sono affidati e quelli che sono presenti nelle nostre comunità. Il Patto Educativo Globale ci spinge e ci sprona ad investire nel dialogo, nella cultura dell’incontro, nella collaborazione... che possa coinvolgere sempre di più tutti gli attori sociali, politici e culturali delle nostre comunità» (i Presidenti del Comitato nazionale Agesci, Barbara Battilana e Vincenzo Piccolo, e il Presidente nazionale dell’Ac, Matteo Truffelli, maggio 2021). “Un noi generativo” che si concretizza attraverso alcune priorità e il riconoscimento di «temi e stili comuni che hanno dato forma alle esperienze educative di Ac e Agesci»: la *dimensione educativa*, la *scelta della prossimità* e le *alleanze* dentro e fuori la comunità credente.

Educare, si afferma, è riconoscere il protagonismo dei ragazzi, accompagnandoli nella crescita e nella formazione umana e cristiana, imparando ad approfondire l’amicizia del Signore nella relazione con gli altri, nella cura del Creato e nell’impegno a servizio della propria comunità. Partendo dall’ascolto per imparare a leggere la realtà dal loro punto di vista; riconoscendo in loro preziosi testimoni di vita e di fede. È dare valore allo «scambio di vissuti tra generazioni diverse, che camminano insieme ascoltandosi e formandosi vicendevolmente» (l’intergenerazionalità) e la «condivisione delle responsabilità» per decidere insieme «come e dove investire le forze per contrastare le ingiustizie, le mancanze e i punti di debolezza dell’educazione».

È la scommessa di Ac e Agesci «sul valore di intessere alleanze tra le generazioni, tra la comunità ecclesiale e le altre realtà presenti sul territorio, tra le associazioni e le famiglie, tra tutte le agenzie educative e le istituzioni». È l’unico modo per stare accanto in modo significativo al presente per generare futuro.

(dal documento “Un noi generativo” www.azionecattolica.it, 18 maggio 2021)



Cosa ci chiedono i ragazzi dell'Ac

Pensando alle iniziative di formazione e di cura delle relazioni per l'estate (e oltre) riprendiamo una parte dell'intervento che i ragazzi dell'Ac hanno fatto approvare ai delegati della XVII Assemblea nazionale come parte integrante del Documento Assembleare. Uno stimolo e una provocazione per noi educatori, accompagnatori, famigliari e loro compagni di strada.

I luoghi che abbiamo desiderio di abitare... o meglio, ci piace dire, di riempire nuovamente: vorremmo riempire l'**ascolto** per comprendere cosa sente l'altro. Quando i nostri amici si comportano come degli sbruffoni e degli antipatici, vogliono comunicarci qualcosa, un disagio. Crediamo che dobbiamo impegnarci a saper cogliere in questi atteggiamenti la loro voglia di cambiamento e a noi spetta il compito di stare vicino creando una relazione con loro, offrendo la nostra amicizia per frugare nella loro corazza. Vorremmo riempire il **noi**, perché nonostante le distanze dovremmo riprendere le abitudini perse, farci prossimi, essere gentili, spontanei, renderci più uniti anche se ci sono dei problemi, rendere più piacevoli i momenti passati insieme. Vorremmo riempire la **chiesa**, perché molte persone si sono allontanate con la pandemia e molti non possono partecipare preferendo le messe online. Vogliamo riempire questo luogo speciale perché ci aiuta a relazionarci con Dio e con le altre persone. Non possiamo rinunciare alla preghiera, alla preghiera spontanea grazie alla quale ci



mettiamo in dialogo diretto con il Signore e affidiamo tutto a lui, alle liturgie e all'ascolto della Parola. Pensate per noi, ai ritiri, ai momenti del deserto e alla preghiera della sera dei campi scuola. Quando parliamo di Chiesa parliamo anche del desiderio di voler riempire le **parrocchie**, per riabbracciare gli amici dell'associazione tutta e non solo i nostri amici del gruppo, ma anche i giovani e gli adulti che ci sostengono nella conoscenza dell'associazione.

Vorremmo riempire la **scuola**: sicuramente le lezioni online ci hanno aiutato, ma abbiamo notato che molti dei nostri amici si sono sempre più allontanati, erano assenti e non riuscivano a seguire.

Accompagnateci – giovani e adulti di Ac – ad abitare questi luoghi, aiutateci a *riaccendere la luce dell'entusiasmo*. Coinvolgeteci, impegnateci, chiamateci, perché noi rispondiamo. Puntate di più sui nostri talenti. Vi invitiamo, da nord a sud (isole comprese) a ricordare che nei momenti più bui una luce può farvi ritornare il sorriso... Fate come me, come noi: accendete una luce in più!

(dal canale Youtube dell'Ac)



Vita di Ac

Un ricordo di Tullia

Il 14 maggio, alla bella età di 88 anni è morta Tullia Bassetti, aderente storica di Ac che, come tante generose donne, ha servito con dedizione la comunità, la Chiesa, l'Ac e, nel suo caso, la realtà di Spes – Trento nel servizio alla RSA di Casa Famiglia. Ce ne lascia un bel ritratto Patrick, che ne è stato direttore nella sede di Trento e ora di Cadine.

Ci sono persone che hanno donato sé stesse per tutta la vita, ne sono state presenza importante e poi lasciano la scena senza fare rumore. Come Tullia.

Ciao Tullia. Silenziosamente, in punta di piedi hai intrapreso il tuo cammino verso la tua pace interiore, lasciando questa Terra, per scorgere l'alba di una nuova Vita. Ricordando Marco, «Venuta la sera Gesù disse: Passiamo all'altra riva». Ora ti penso felice, serena, in pace con te stessa e con il mondo che ti circonda. Me lo hai sempre detto: per un cristiano la morte è gioia, perché si ritorna al Padre. Mi hai sempre ricordato di non piangerti, perché tu sarai felice. È il desiderio di ogni credente ritornare gioiosamente in quella Casa e quindi è bene sorridere di questo passaggio.

Ciao Tullia. Ti conosco da vent'anni, quando all'inizio del 2002 sono arrivato in questa nostra Casa Famiglia, nella tua Casa Famiglia. Mi hai sempre

trattato come un figlio, rispettandomi come direttore e io ho sentito sempre la tua ala protettrice che mi ha sempre permesso di volare, anche nei momenti più difficili, pesanti e più tristi. Ricorderò sempre la tua forza e la tua tenacia nel portare avanti gli ideali in cui credevi, rafforzate dalla tua sconfinata fede, compagna di vita. Ma dietro quell'apparente durezza c'era sempre un cuore buono e accogliente che pulsava. Hai donato la tua vita agli altri. Ci sei sempre stata, in qualsiasi momento e in ogni situazione.

Per me è stato un dono poterti aiutare nell'ultimo anno della tua vita, quando una malattia incurabile ti ha letteralmente trasformata, resa fragile e bisognosa di aiuto, tu che ti sei sempre stracciata le vesti per aiutare gli altri. Ma la vita è così. È un passaggio, a volte doloroso, sia per chi va, che per chi resta, nella convinzione però che lasciamo delle orme significative per chi cammina con noi, dipingiamo calorosamente le giornate per chi vive con noi e lasciamo un ricordo profondo per chi ci è stato vicino e ci ha amato incondizionatamente. E tu hai permesso tutto questo. Ciao Tullia, buon cammino; so che lo sarà.



Patrick Coser



FormAzione

Incamminarsi

Proposte per un'Ac che ha voglia di assaporare

Un giorno di festa infrasettimanale, la mini gita per “provare” la passeggiata che proporremo in corso d'estate. È bastato questo per far riemergere il desiderio di assaporare i colori della natura, il piacere di camminare accanto e di chiacchierare delle cose della vita.

È un desiderio che abbiamo nascosto in fondo al nostro animo, relegandolo tra le cose non essenziali in questo tempo in cui ognuno ha rivisto le sue priorità. Però... ora che il contesto lo permette possiamo riprendere a dare ascolto anche alle richieste dello spirito, senza perdere di vista le attenzioni che questo tempo ci ha insegnato ad adottare per una reciproca dimostrazione di amore fraterno.

E così il 2 giugno abbiamo provato la passeggiata che proporremo all'Ac diocesana (e agli amici che si vorranno aggregare), con meta Madonna del Lares, che ha un grande prato su cui sostare, sedersi e riprendere i fili di dialoghi dal vivo da troppo tempo interrotti.

Non sarà l'unica uscita pensata per questa imminente estate. Nel rispetto della tradizione è fissato l'appuntamento della camminata sul Sentiero Frassati (domenica 7 luglio), insieme con gli amici di Montagna Giovani. Infine mettiamo nel nostro paniere estivo anche le uscite dei gruppi Acr di Rovereto e Volano: occasione per un appuntamento che mantenga i legami, rafforzi le amicizie, rinsaldi i motivi che fondano il gruppo.



Questo il calendario estivo, non ancora definito al momento della scrittura dell'articolo ma operativo prima possibile (vedi sito Ac diocesana). Ecco allora il desiderio, l'invito, l'incoraggiamento: regaliamo al nostro animo attimi di pace nella natura, scorci di bellezza, allargando lo sguardo sui tanti tesori, anche vicini a noi. Ritorniamo ad assaporare sentieri in compagnia per condividere passo dopo passo, finalmente di nuovo in presenza, storie di vita o respiri di attimi. Ritorniamo di nuovo ad assaporare la fatica del salire e il piacere dello scendere insieme, sullo stesso sentiero, da fratelli. Vi aspettiamo!

Roberta

